

Il ruolo del museo tra “Memoria” e “memorie”

Laura Colli

Dipartimento di Chimica “Ugo Schiff”, Università degli Studi di Firenze, Via della Lastruccia, 3.
I-50019 Zona Osmannoro, Firenze. E-mail: laura.colli@unifi.it

RIASSUNTO

La sezione di Chimica del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze conserva una collezione di circa trecento coloranti organici, la Collezione Bigiavi, preparati negli anni Trenta del Novecento dal dott. Dino Bigiavi, assistente di Angelo Angeli. Recentemente il Dipartimento di Chimica “Ugo Schiff” dell'Università degli Studi di Firenze ha ricevuto un'importante e particolare donazione. Si tratta del Fondo Jolles: circa cento-cinquanta documenti e fotografie appartenuti a Zvi Enrico Jolles, chimico di origine polacca di portata internazionale, pioniere della chimica applicata, espulso dall'Italia in seguito alle leggi razziali. Tra le lettere conservate nel Fondo Jolles, con stupore abbiamo constatato che è presente la corrispondenza tra Jolles e il padre di Dino Bigiavi e altri colleghi, attraverso la quale sarà possibile ricostruire nei dettagli la vicenda del giovane chimico italiano, chiarendo le circostanze ignote della sua scomparsa.

Parole chiave:

memoria, carteggio, museo di chimica, leggi razziali.

ABSTRACT

The role of the museum between “Remembrance” and “memories”

The Chemistry section of the Natural History Museum of the University of Florence preserves a collection of about three hundred organic dyes, the Bigiavi Collection, prepared in the 1930s by Dr. Dino Bigiavi, assistant to Angelo Angeli. Recently the Department of Chemistry “Ugo Schiff” of the University of Florence received an important and special donation. This is the “Jolles Fund”: around one hundred and fifty documents and photographs belonging to Zvi Enrico Jolles, a chemist of Polish origin of international scope, pioneer of Applied Chemistry, expelled from Italy following the racial laws. Among the letters preserved in the Jolles Fund, we found with amazement that there is a correspondence between Jolles and the father of Dino Bigiavi and other colleagues, through which it will be possible to reconstruct in detail the story of the young Italian chemist, clarifying the unknown circumstances of his disappearance.

Key words:

memory, correspondence, chemistry museum, racial laws.

La nascita del Fondo Jolles del Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Firenze è avvenuta in un modo molto particolare, inoltre questa nuova realtà museale ha fornito informazioni inedite e importanti sulla Collezione Bigiavi, una raccolta storica della sezione di Chimica del sistema museale della nostra Università.

ZVI ENRICO JOLLES

Zvi Jolles, a cui il Fondo Jolles fa riferimento, era nato a Leopoli nel 1902, secondogenito di cinque fratelli, ma a soli diciassette anni si era spostato con mezzi di fortuna dalla sua città di origine fino in Palestina, intuendo la difficile situazione a cui andavano incontro gli ebrei in Polonia e rincorrendo il sogno di costruire una patria nuova altrove. Là aveva affrontato la difficile vita del pioniere, diventando muratore, agricoltore e quant'altro servisse alla costruzione di un nuovo paese, finché non si era gravemente ammalato di tifo e malaria (Bainbridge, 2017).

Intanto negli stessi anni in Italia il regime fascista stava incentivando l'ingresso di studenti stranieri con un provvedimento grazie al quale essi risultavano esonerati dal pagamento delle tasse di iscrizione all'università. Così Zvi e il fratello Beniamino avevano deciso di trasferirsi nel nostro paese per ottenere una qualifica utile per il proseguimento dei loro progetti. Erano arrivati a Napoli per mare nel 1924 e da lì si erano spostati a Firenze, dove pochi anni più tardi si erano laureati a pieni voti rispettivamente in Chimica e in Medicina (Bainbridge, 2017; Fondo Jolles).

Zvi Jolles, dopo aver vinto il prestigioso premio di laurea “Ugo Schiff”, era presto diventato assistente alla Cattedra di Chimica Organica del prof. Angelo Angeli, il celebre chimico italiano candidato per ben otto volte al premio Nobel (Fontani, et al., 2015) (fig. 1). Dal 1933 aveva proseguito la sua promettente attività al fianco del prof. Mario Torquato Passerini, direttore dell'Istituto di Chimica Farmaceutica (il chimico della “reazione di Passerini”) in seguito all'improvvisa scom-

parsa di Angeli, di cui Jolles era stato "aiuto" e con cui aveva stabilito un rapporto strettissimo e privilegiato (Fondo Jolles). Dopo aver acquisito la libera docenza nel 1936, Jolles fu nominato titolare del corso di Chimica per studenti di Architettura nello stesso anno e nei due successivi e dal 1937 anche di quello di Tecnologia delle Materie esplodenti con elementi di balistica, equiparato al corso di Chimica Applicata per studenti di Chimica e di Farmacia (Fondo Jolles). Dal 1932 collaborava anche con l'industria e con il Ministero della Difesa, prima come consulente alla Direzione degli Armamenti Navali e poi alla Corporazione delle Manifatture Nazionali dello Zucchero (Bainbridge, 2017). Nonostante la sua attività, che potrebbe facilmente essere definita "patriottica", con la promulgazione delle leggi razziali nel 1938 Jolles divenne improvvisamente una persona "indesiderata" per il nostro paese e non più idonea a ricoprire una cattedra universitaria. Nell'autunno dello stesso anno fu costretto a fuggire dall'Italia lasciando a Firenze la moglie e i due figli piccoli, Giuseppe e Irene, che lo avrebbero raggiunto in Inghilterra solo più tardi.

Grazie alla SPSL (Society for Protection of Science and Learning) trovò un impiego presso l'Istituto Lister di Londra, finché allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, provenendo dall'Italia, non fu internato per più di un anno nell'Isola di Man come "nemico straniero" (Bainbridge, 2017).

Solo dopo la fine della guerra finalmente la sua carriera poté esplicarsi in modo brillante grazie alla scoperta della gamma dei coloranti Procion che riscossero un notevole successo commerciale. Nel 1967 fu nominato consulente del Consiglio Nazionale per la Ricerca e Sviluppo dello Stato di Israele presso l'Ufficio del Primo Ministro (Jolles, 1969). Nello stesso anno divenne visiting professor di Chimica Applicata presso la Hebrew University e nel 1969 ne fu nominato professore ordinario. A Gerusalemme, insieme ad Alberto Casali, fondò il Casali Institute of Applied Chemistry, uno tra i centri di ricerca in Chimica Applicata oggi

più importanti al mondo. Fu anche il primo direttore dell'Istituto. Morì a Gerusalemme nel 1971.

Zvi Enrico Jolles – manterrà il nome italiano "Enrico" per tutta la sua carriera – è stato autore di oltre cinquanta lavori scientifici in Chimica Applicata e nel corso della sua carriera ha depositato vari brevetti e ha contribuito alla stesura di diverse voci enciclopediche (Thorpe, 1950). È stato autore di un testo sulla Chimica del bromo conosciuto a livello internazionale e adoperato fino a pochi decenni fa come manuale universitario di riferimento in materia (Jolles, 1966; Fondo Jolles).

IL FONDO JOLLES

Nell'aprile del 2017 sono stata personalmente contattata dalla dott.ssa Irene Jolles Bainbridge, medico, residente a Londra e figlia di Zvi Enrico Jolles. Irene per ottant'anni aveva custodito i documenti e le fotografie del padre risalenti al periodo in cui egli aveva studiato e poi insegnato nel nostro Ateneo (1924-1938). Venuta a conoscenza dell'esistenza del progetto "Chemical Heritage" intendeva ora donare il materiale al Dipartimento di Chimica "Ugo Schiff" per la sezione di Chimica del Museo di Storia Naturale, perché riteneva che quello fosse il luogo più adatto per conservare i documenti fiorentini del padre (Colli et al., 2014) (Guarna et al., 2009; Guarna et al., 2010).

Prima dell'arrivo di Irene a Firenze il nome di Jolles presso il nostro Ateneo non era conosciuto: la memoria di questo personaggio, che certamente sarebbe diventato un professore e un chimico di rilevante spessore nel nostro paese, se le leggi razziali non lo avessero obbligato all'esilio, era totalmente caduta nell'oblio. Benché il suo volto fosse presente in varie fotografie storiche esposte nelle sale del Museo, nessuno sapeva di chi si trattasse (fig. 2). E, ad esempio, nel testo "Chimica e chimici a Firenze" il nome di Jolles non è menzionato (Fontani et al., 2015).

Il materiale donato nell'aprile del 2017 e poi nell'aprile del 2018 è costituito da 25 documenti e atti ammini-



Fig. 1. Zvi Enrico Jolles a Firenze nel 1929, giovane assistente al Laboratorio di Chimica Organica di Angelo Angeli di Via Gino Capponi 3.



Fig. 2. Foto del personale degli Istituti Chimici in occasione del pensionamento del prof. Pellizzari nel 1933: una delle tante immagini storiche conservate in Dipartimento in cui è presente anche Zvi Enrico Jolles, ma nessuno sapeva chi fosse (cerchiato nella foto).

strativi, 75 lettere autografe, 11 fotografie d'epoca, 13 tesi di laurea e 17 tesine, più il "calco in gesso del volto del Prof. Angelo Angeli, eseguito dall'allievo Dott. Zvi Enrico Jolles secondo le disposizioni del professore". Tra le lettere donate spiccano sicuramente quelle di Angelo Angeli, di cui Jolles fu uno degli allievi prediletti, se non "l'allievo" prediletto, ma è significativa anche la corrispondenza con gli allora colleghi di Zvi, tra cui Anna Raoul Poggi, Adolfo Quilico, Livio Cambi, Adrian Ostrogovich ecc.

JOLLES E BIGIAVI

Gli argomenti trattati nelle lettere conservate nel Fondo Jolles sono di varia natura, a carattere sia scientifico che privato, tra essi è presente in vari scritti un argomento molto doloroso, ovvero la notizia dell'improvvisa scomparsa di un collega di Jolles, il dott. Dino Bigiavi. Questo nome per noi "chimici" fiorentini non poteva certamente passare inosservato, dato che presso la sezione di Chimica del Museo di Storia Naturale del nostro Ateneo è conservata la Collezione Bigiavi, una raccolta di più di trecento coloranti organici di sintesi, preparati negli anni Trenta proprio da Dino Bigiavi, assistente anch'egli del prof. Angelo Angeli al Laboratorio di Chimica Organica di Via Gino Capponi.

La collezione ha una discreta importanza museologica perché si tratta di una raccolta originale di prodotti chimici di sintesi e tale tipo di reperti, per di più non industriali, sono estremamente rari nei musei (Lucchini et al., 2006; Domenici, 2008) (fig. 3). Si tratta inoltre di una collezione con una forte organicità interna e di cui si conservano anche il catalogo olografo e il registro autografo dei visitatori fino al 1944, curato dalla moglie Marta del Mar dopo la morte di Dino.

Tuttavia di Dino Bigiavi non si avevano molte notizie. Soltanto negli ultimi anni era stato possibile rintracciare qualche informazione biografica, grazie all'interessamento personale della dott.ssa Camilla Cecchi.

Dino Bigiavi era nato l'8 maggio 1898 a Firenze ed era scomparso prematuramente nel 1929 in circostanze non chiare. Dopo la licenza liceale e il servizio militare si era immatricolato alla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri Industriali di Milano, da dove era stato poi trasferito a Firenze nel 1918. Si era laureato in Chimica nel 1920 e dal 1922 era stato assistente al Laboratorio di Chimica Organica. Probabilmente è a questo periodo che può essere ascritto l'inizio della preparazione dei coloranti conservati. Nel 1928, dopo il matrimonio con Marta Del Mar, era nato il suo primo figlio, ma Dino era mancato l'anno appena successivo. Parte dei beni e dei documenti della famiglia erano stati donati dalla signora Bigiavi Del Mar al Museo Ebraico di Firenze dopo la fine della guerra, ma dal Museo non avevamo tuttavia avuto altri riscontri.

Così abbiamo osservato i documenti del Fondo Jolles con stupore: non solo finalmente si dava un nome a quel volto presente in tante fotografie e non solo

si poteva finalmente, in qualche modo, restituire un po' di visibilità a una persona ingiustamente espulsa e dimenticata, ma i documenti ritrovati ci davano informazioni anche su un'altra nostra collezione, da sempre presente in Museo.

Il fatto in sé non ha molto di straordinario, infatti il periodo storico e la disciplina accademica coincidono e quindi non è affatto misterioso come queste due persone si fossero conosciute e frequentate. Quello che stupisce è la vitalità del Museo, che non soltanto si configura come luogo di conservazione di reperti del passato, o di ricerca su di essi, ma che può diventare strumento esso stesso in grado di ampliare la conoscenza dei reperti in esso conservati e di dialogare con il mondo esterno e con il futuro. Infatti, dalla corrispondenza tra Zvi Enrico Jolles, i suoi colleghi e il prof. Angeli, che è al momento in fase di catalogazione e attenta analisi grazie al finanziamento della Fondazione Beneficentia Stiftung, sarà possibile ricostruire nei dettagli la vicenda di Dino Bigiavi e anche fornire informazioni ai suoi discendenti, che ci avevano contattato in merito (nel Fondo Jolles, infatti, sono presenti anche tre lettere di Carlo Bigiavi, padre di Dino, nelle quali viene ringraziato Zvi per quanto fatto per il figlio).

MEMORIE, MEMORIA E CULTURA

Da un punto di vista museologico, l'intento di questo lavoro è stato quello di evidenziare come il museo in alcune circostanze possa divenire luogo di incontro di storie personali (divenute pubbliche per qualche loro peculiarità) che proprio grazie agli oggetti conservati si collegano, si ricordano e si completano a vicenda. Perciò a volte sembra quasi che i reperti "si parlino" tra loro e diviene così possibile mettere in luce e chiarire particolari rapporti esistenti tra gli oggetti, tra le collezioni, o tra i personaggi a cui i reperti fanno riferimento, relazioni che gli operatori fino a quel momento non conoscevano affatto. Inoltre, le stesse informazioni che per i conservatori sono importanti come dato museologico



Fig. 3. Alcuni prodotti della Collezione Bigiavi:

si tratta per lo più di coloranti organici.

possono essere per altri significative come tassello della propria storia personale.

D'altro canto, infatti, in questi ultimi anni hanno acquisito sempre più importanza e visibilità i musei dei diari e i "musei della memoria" (v. siti web 1 e 2). Gli oggetti detentori della memoria hanno assunto rilevanza sia come documenti e strumenti capaci di fornirci sempre rinnovate notizie sul nostro passato più o meno recente, che come reperti da conservare (ed eventualmente trasferire in opportuni supporti informatici) specificatamente per se stessi, nelle loro varie forme e consistenze materiali o immateriali (carteggi, fotografie, audiovisivi, registrazioni, testimonianze, fonti orali).

Da un punto di vista storico e storiografico assumono particolare peso le memorie dell'ultimo periodo bellico del secolo scorso, in cui la realtà dei fatti appare a volte quasi come un materiale "fragile", che rischia da un lato di essere dimenticata o addirittura negata mentre dall'altro continua a fornire informazioni inedite e nuovi spunti di interpretazione e riflessione. È a questo che si riferisce infatti il termine "Memoria" ("Il giorno della Memoria"). Tuttavia, anche un museo con vocazione totalmente diversa da un museo dei diari, come un museo scientifico e nello specifico un "museo di chimica", ha la possibilità di diventare, da un lato, luogo di fertile incontro di testimonianze private e, dall'altro, custode di memorie pubbliche, assolvendo al ruolo di sede di conservazione non solo di oggetti ma anche di eventi e di vissuti.

Il Museo in questa occasione ha reso possibile un dialogo "virtuale" tra questo archivio appena acquisito e una collezione nota del Museo, dando notizie completamente inedite sul suo preparatore. È stato il luogo di incontro tra passato e presente: ha dato la possibilità di "riportare a casa" documenti e oggetti scientifici e privati, salvati in fretta alla vigilia della guerra e ha consentito di far conoscere la figura scientifica di Jolles, in pratica dimenticata dall'Ateneo fiorentino, e di iniziare a restituire a questo personaggio la dovuta collocazione nella storia della Chimica della nostra Università e di conseguenza in quella della Chimica italiana.

Il Museo, in quanto tale, è stato quindi un canale di comunicazione per le "memorie" private (quelle della famiglia Jolles e della famiglia Bigiavi) e al contempo testimonianza per la tragica "Memoria" delle persecuzioni razziali.

In questo senso, le culture che qui sono venute in contatto sono quella della conoscenza, dell'amore per la ricerca, del merito e del rispetto, indipendentemente dalla nazionalità, dalla religione o dal luogo di origine, in cui si inserisce la gran parte del personale degli allora Istituti Chimici, contro la cultura della discriminazione e della morte. Nostro compito è anche quello di dare conto di questi tragici aspetti della nostra storia, creando un contatto tra oggetti e persone reali, cioè tra storia e futuro, affinché ciò che successe allora non possa più ripetersi in nessun caso.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia la Fondazione Beneficientia Stiftung che con il suo contributo sta consentendo lo studio e la catalogazione del Fondo Jolles all'interno del progetto Chemical Heritage. Ringrazio il direttore del Dipartimento di Chimica, prof. Andrea Goti.

Ringrazio sentitamente Camilla Cecchi per le informazioni fornite al Museo su Dino Bigiavi.

Infine un sincero e profondo ringraziamento alla famiglia Jolles e in particolare a Irene e al fratello Giosuè, recentemente scomparso, per la generosità e lungimiranza con cui hanno reso disponibili per la comunità scientifica i documenti privati di loro padre Zvi Enrico Jolles.

BIBLIOGRAFIA

BAINBRIDGE I., 2017, Zvi Enrico Jolles. Pioneer in Applied Chemistry. *Substantia. An International Journal of the History of Chemistry*, 1(2): 123-132.

COLLI L., GUARNA A., COSTA M., 2014. *Un museo per Ugo Schiff?* In: Domenici V., Campanella L. (a cura di), *I musei di chimica e la chimica nei musei della scienza*. Sapienza Università Editrice, Roma.

DOMENICI, V. 2008. I musei di chimica in Italia e l'immagine della chimica. *CiS - La Chimica nella Scuola*, p. 164.

FONTANI M., ORNA M.V., COSTA M., 2015. *Chimica e chimici a Firenze*, Firenze University Press, Firenze.

GUARNA A. COLLI L., COSTA M., 2009. Verso un museo di Storia della Chimica a Firenze: il progetto Chemical Heritage. *Memorie di Scienze Fisiche e Naturali "Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL"*, XXXIII: 391-400.

GUARNA A. COLLI L., COSTA M., 2010. Il Chemical Heritage a Firenze. *Il Chimico Italiano - Periodico di informazione dei Chimici Italiani*, XXI, 5: 26-29.

JOLLES Z.E., 1966. *Bromine and its compounds*. Ernest Benn, London.

JOLLES Z.E., 1969. *A Project for an Institute of Applied Chemistry*. Prime Minister's Office, Jerusalem.

LUCCHINI E., RICCI O., FERLONI P., 2006. Una collezione di reagenti dall'"Istituto Botanico" di Pavia. In: *Atti del XI Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica*, p. 281.

THORPE J.F., 1950. *Thorpe's Dictionary of Applied Chemistry*. Vol. X, Longmans Green and Co.

Fonti d'archivio

Fondo Jolles. *Chemical Heritage*. Materiale archivistico del Dipartimento di Chimica "Ugo Schiff" (in corso di studio).

Siti web (ultimo accesso 12.11.2018)

- 1) "Piccolo museo del Diario"
<https://www.piccolomuseodeldiario.it/>
- 2) Museo dell'Istituto degli Innocenti
<https://www.istitutodegliinnocenti.it/content/museo-degli-innocenti-0>